

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 65°

Luglio-Settembre 1979

N. 3

S O M M A R I O

Armando Biancardi: *La mia Piramide* — **Giorgio Rocco:** *Trentasei ore in Marmolada* — **Alfredo Marchelli:** *Valpelline* — **Mario Gerlero, Ottaviano Carlini, Gilberto Tommasi:** *Note sull'uso dello sci* — **M. Z.:** *San Bernardo* — **Federico Tosti:** *Ciciu Frittu* — **Gian Paolo Argentini:** *I minerali dei Colli Euganei* — *Cultura alpina* — *Vita nostra*.

LA MIA PIRAMIDE

Armando Biancardi valente alpinista e fine interprete delle meraviglie alpine, sul tessuto faraonico trapunta le vette che gli scalatori hanno battezzato con nomi che, per analogia, rammentano una civiltà così lontana.

La fantasia personale di interpretazione dell'epoca, ci porta una cultura che invita alla riflessione. Non manca poi l'anelito di salire ancora, anche se il crepuscolo discendente annebbia la limpidezza di questa umana aspirazione, mentre... « a presto amico mio » è una certezza da valutare alla luce della Luce.

(n.d.r.)

Stiamo risalendo la via Ottoz alla cresta Est della Pyramide. I soliti appigli sul granito sicuro del Bianco, le solite fessure sane che solcano le grandi placche. E Giovanni e Franco e io ci sentiamo quasi in uno stato di grazia. Comunque, in una di quelle giornate (attenti!) in cui tutto sembra estremamente facile. Coticché, quando siamo al famigerato tetto con il suo bravo chiodo, quasi quasi, dopo gli spediti volteggi, vorremmo far cambiare il « quinto grado » delle guide con un ridimensionato « terzo superiore ».

Ad altri questa pena. A noi di andare in montagna senza troppi sofismi. Mentre dal canto suo, a riprendere le dovute dimensioni, già ci pensa la montagna. E infatti Giovanni, proprio con Franco e proprio al camino Mezzena dei Serous, appena qualche mese dopo, si troverà in mano un appiglio e cadrà uccidendosi. Venti metri sul chiodo. Altrettanti al disotto. E il compagno a resistere miracolosamente allo strappo, tuttavia, con qualche incrinatura alle vertebre.

Prima della serie di corde doppie che sceglieremo per la discesa, sulla piccola simpatica vetta, Franco ci raccoglie per qualche minuto in preghiera.

Ho sempre saputo che le montagne sono come piramidi egizie. Ma, oggi, me lo ripete il nome stesso di questa costruzione. Una costruzionealzata sull'estremo contrafforte Nord-Est dell'Arête du Diable al Bianco. Me lo dice l'offerta delle nostre preghiere per i molti, per i troppi caduti della montagna. Me lo conferma il ricordo stesso di Rabàl El Kalid.

Sì, proprio, El Kalid?, mai sentito nominare? Ma allora, ne deduco io, vi date delle arie da alpinisti senza neppure sapere chi siano stati i veri precursori?

Tempeste, decimazioni, dirottamenti... Sbattuti fin sulle coste liguri, gli Egizi sopravvissuti si erano inoltrati con Rabàl nella pianura padana senza incontrare l'organizzazione di una vera e propria resistenza. Lì aveva cacciati lontano dalla patria una grande carestia. Sui campi più fertili, dopo i soliti riti sacrificali, il Faraone Rabàl era avanzato fin che i raggi del sole, abbagliandolo, non gli avevano imposto di fermarsi. Lì, aveva fissato i confini della nuova colonia.

Nel piano c'erano serie prospettive di lavoro e, all'orizzonte, la solenne corona delle montagne. Montagne così, gli Egizi non ne avevano viste mai. Il dio-sole Râ, che in madrepatria era una forza onnipresente, nasceva lì, nelle giornate serene, sulle alte creste montuose. Ed essi si sentivano il cuore colmo di gratitudine nel constatare come non impedissero al loro dio di salire sul più alto del cielo.

Ma il Faraone aveva una spina nel fianco. Cosa avrebbero pensato di lui laggiù? E proprio per distrarsi, andava frequentemente a caccia addentrandosi nelle valli, spingendosi sulle montagne.

Fu così che inseguendo camosci e stambecchi, aveva visto le gigantesche montagne del Bianco. Quindi, quasi per sport, certo, un ardito pioniere, era risalito al Colle del Gigante e oltre, scoprendo la Pyramide.

Vederla e rimanerne affascinato fu cosa che già gli stava nel sangue. Si adorava ai suoi giorni il dio-sole Râ e carrettate di dèi in simbiosi fra uomini ed animali. Ma, soprattutto, si adorava Osiride. Osiride, dio della morte e della vita, gli imponeva al più presto, come d'altronde a tutti i predecessori della madrepatria, di pensare alla sua tomba.

La piramide di Cheope aveva più di duecento metri di lato e un'altezza di quasi centocinquanta? Benissimo. La « Pyramide » ne misurava addirittura il doppio e il suo vertice si alzava a quasi tremilacinquecento. Sì, ci sarebbe stata qualche difficoltà per via della distanza dalla base. Ma, per i lontani

discendenti dei costruttori della piramide di Cheope, ci voleva altro. Anche perché il più era fatto... Massiccia e possente, la piramide di Rabàl avrebbe sfidato i secoli ancora meglio di quelle dei predecessori.

Cosicché, forti delle esperienze del passato, nella viva roccia della Piramide era sorta tutta una rete di gallerie e di stanze a non finire. La si sarebbe potuta dire una piccola fortificata città sotterranea. Con le stanze riservate al Faraone ricche di decorazioni. Gemmate di cristalli di rocca, di ametiste, di pietre dure. Stanze rese austere da file di statue d'un bel protogino rosso-grigio, d'uno splendido verde-Alpi, d'un prezioso quarzo pressoché trasparente.

Un blocco di granito, d'una ventina di tonnellate, poteva scivolare lateralmente aprendo e chiudendo l'ingresso volto a Nord, mimetizzato alla perfezione. Avrebbe battuto di parecchie lunghezze il più industrioso e vanitoso costruttore della madrepatria, Ramsete II. Si sentiva quindi impegnato in una sorta di competizione e non avrebbe mollato di un centimetro, pena la squalifica morale di fronte al suo popolo.

Nelle statue, d'una dignità così composta da essere senz'altro divina, sono per lo più raffigurati Râ, con la grossa testa di falco. Osiride, inguainato da capo a piedi in lunghe bende e la moglie Iside, con il suo alto copricapo sormontato dal sole fra due lunghe corna. Lo stesso Rabàl El Kalid. Statue replicate a dozzine con varianti minime. Tuttavia, anche se esse non si sottraggono a una geometrica staticità e a una simmetria fra ingenua e pedante, pure, con Rabàl sott'occhio, era inevitabile rilevare una certa quale finezza nella resa dei caratteri. Il suo volto, dalle linee pulite e levigate, ora sembrava animarsi di un sorriso sereno, ora chiudersi in una quasi dolorosa enigmatica severità. Si sarebbe detto vi fossero stati dosati un pizzico della animata vita giornaliera e, allo stesso tempo, il senso dell'eterno.

Nei semplici ma efficaci bassorilievi a sobrie linee e nelle pitture talvolta a colori feroci, ecco infine scene con aquile poderose, stambecchi dalle lunghe corna falcate. E poi, a non finire, teste di corvi, di upupa, di marmotte, di camosci, di orsi innestate su figure umane... Su un prato trapunto da aguzze roccette e da candide e larghe stelle alpine, avanza Rabàl con tutt'attorno uno svollo biancorosso di picchi muraioli. Impugna un lungo bastone e sale per la prima volta al cospetto della Piramide. Questa vi appare in alto, sullo sfondo, sormontata da un sole fiammeggiante. In basso, invece, si affacciano schiere di offerenti che recano dai campi simboliche primizie.

Rabàl El Kalid non poteva dirsi soddisfatto? Ma è proprio nella natura sovrumana l'aver certi presentimenti. Rabàl sarebbe presto morto. Inseguendo infatti un camoscio durante la caccia reale, era sdruciolato all'indietro su un lastrone umido. Aveva battuto violentemente la testa cadendo da neanche un paio di metri. Ed erano bastati. Secco come uno stoccafisso.

Le estreme onoranze per Rabàl ebbero imponenza e lustro quali neanche in patria.

Come Thutmosi III, Rabàl aveva fatto innalzare alcuni monoliti sui venticinque-trenta metri di altezza, nelle immediate e meno immediate vicinanze della Piramide. Ma, abbandonati a se stessi, stavano minacciando il crollo. Ci

voleva uno che avesse potuto restarsene all'esterno quando era indispensabile e dargli di tanto in tanto uno controllatina. Hanno resistito bene quello alla sommità del « Roi de Siam » in offerta ad Osiride, perché la smettesse un po' di esigere tanti sacrifici umani. Quello del « Chat », in onore di Ba'se, divinità della gioia difficile. Quello del « Carabinier », per commemorare la venuta di Rabàl fin lì, ma edificato in modo acconcio perché aveva intuito che l'uomo avrebbe col tempo preso la mania di arrampicarsi sopra. E infatti, tutti gli altri erano stati saliti da Arturo Ottoz in prima e non in prima ascensione.

Assolutamente no. Il grande Arturo non è sepolto sotto un crollo di seracchi ai piedi delle Sentinelle della Brenva. Il grande, l'imbattibile Arturo, la miglior guida del suo tempo. Dall'invernale al Bianco per la Major, alla Sud-Est del Dente del Gigante, alla Nord-Est della Guglia Cretier, chi ignora ancora le sue imprese? Il Faraone lo ha fatto convocare alla Pyramide parlandogli chiaro.

« E' vero, qui non siamo aggiornati per niente. Radio, televisione, giornali... Beh, lasciamo correre. Però viviamo bene lo stesso, anzi, strada facendo, avrai potuto vedere che qui non viviamo affatto in ristrettezze. Vai nel mio harem e ti scegli le donne che ti gustano. Vai dal mio sarto e ti fai fare tutti gli impermeabili che ti piglia. Per le eccezionali benemerenze alpinistiche ti nomino seduta stante "Gran Visir". O preferisci "Flabelliere alla destra del re"? Devi solo smetterla di escogitare di andarti ad appendere sui miei obelischi. I quali poi, alla lunga, finiscono per crollare. Devi riporre sotto terra l'idea di venirmi a fare il solletico da tutti i lati della piramide. Prima dall'Est, poi dal Sud-Est, poi dall'Ovest... Già, mi dico, sarà pure ora di smetterla! E' anche ora che ti impegni in cose più serie e più utili. Ecco, in sostanza, dovresti farmi da "Sovrintendente agli obelischi". Ma la carica mi sembra un po' prosastica e allora, se ti va di più, c'è vacante quella da Gran Visir. E non ho finito: lasciami stare anche gli obelischi dei cristiani. Quel "Père Eternel" per esempio. Altro che farne cure intensive a mezze dozzine, quasi fossero uova da succhiarsi di primo mattino. Sono soltanto perdite di tempo, credimi. Io ho bisogno di te. Ma anche tu di me. Sempre che tu non voglia restartene là, sotto quelle tonnellate di ghiaccio, a crepare di solitudine. Allora, signor Ottoz, la risposta »?

Sul trono vistosamente in oro massiccio, con il pastorale e il flagello tempestati di gemme e incrociati sul petto, il « Gran Faraone d'Oltremare El Kalid », sotto una maschera d'impassibilità, attendeva la risposta. Ma Ottoz, come trasognato, non ce la faceva a riprendersi.

« Guarda, so che vai a caccia volentieri: qui ci sono le mie armi di un tempo. D'accordo, non saranno le tue doppiette, comunque valgono dieci volte tanto ed eccotele fin d'ora: roba tua. Come Gran Visir porterai anche il mio anello-amuleto. E' un gioiello unico. E non mi dirai che non sia meglio di una via in Courmayeur intitolata al tuo nome e che i tuoi contemporanei ti negano. Il naso da gran falco, il taglio degli occhi orientaleggianti, gli zigomi sporgenti, la faccia tirata... Hai un aspetto che mi sta in simpatia. Sembri proprio uno dei nostri. Senti, noi non usciremo dalla Pyramide — fin che le montagne non camminino — ma, come l'addetto ai servizi logistici, tu potrai andartene e tornartene quando vorrai. Beh, mi fai sentire la tua voce »?

Al cospetto di uno di quei monarchi che un tempo « tennero il mondo in soggezione », Arturo inghiottiva saliva.

« Bene », spiccicò Ottoz, « come dovrò chiamarti? Eccellenza? ».

« No, chiamami pure Altezza » replicò il Faraone con distacco, « o Maestà », e ad Arturo scappò un sogghigno.

« Altezza, nelle mie condizioni, cosa vuoi mai che scelga? Non so neanche cosa significhi io diventare Gran Visir! ».

« Piano: ministro di stato, ecco tutto. Con l'incarico di giudicare secondo giustizia ».

« Bene, bene..., vada per il Gran Visir. Ma devi pure sapere che sono sempre stato un antimonarchico convinto, un democratico per la pelle e, come Valdostano, che ho sempre nutrito scarse simpatie per i meridionali... Quindi, se vuoi, sei ancora in tempo ».

« Oh, dico io, non cominciamo con gli scrupoli eccessivi. Mi piacciono gli onesti ma non gli irresoluti. Allora, signor Ottoz? ».

« Va bene, va bene: e grazie dell'attenzione che mi hai riservato ». E poi, in fondo, anche a Ottoz il Faraone riusciva simpatico con quel suo « tu » immediato. Poveraccio anche lui. Già gli avevano raccontato la sua storia. Fra dolore e risentimento, in patria, il padre che non aveva più avuto notizie del figlio, dopo essersi per amore filiale spogliato, aveva fatto come se figli non ne avesse mai avuto. Inutile, infatti, cercare il suo nome espulso dalle liste dinastiche. Già, bisognava essere con lui almeno « umani ».

Quella sera, le donne offersero un concerto con mandole, flauti e arpe, su un cadenzato motivo vecchio di millenni. Al mattino, invece, di fronte al Faraone appena sveglio, i cortigiani inneggiavano al Sole, che non vedevano più se non nella persona di Rabàl, come allorquando in patria alzavano lodi nel tempio di Râ.

E così, quando mi accade di pensare a Ottoz che sta sorvegliando gli obelischi delle creste al Bianco, anche il mio cuore, colmo di tenerezza, ringiovanisce. E se poi ascoltassi le velleità, davvero, una sortita vorrei addirittura ancora farla. Per vedere bene se quel genere di arrampicate più che salatine, ma brevi, brevissime, siano ancora alla mia portata...

Tuttavia, rimango sempre lì soprappensiero. A farne una questione di fori, di chiodini, di scalette, di mezzi artificiali insomma... E il tempo passa. Mentre, non sarebbe piuttosto il caso pensassi anch'io e sul serio alla mia piramide?

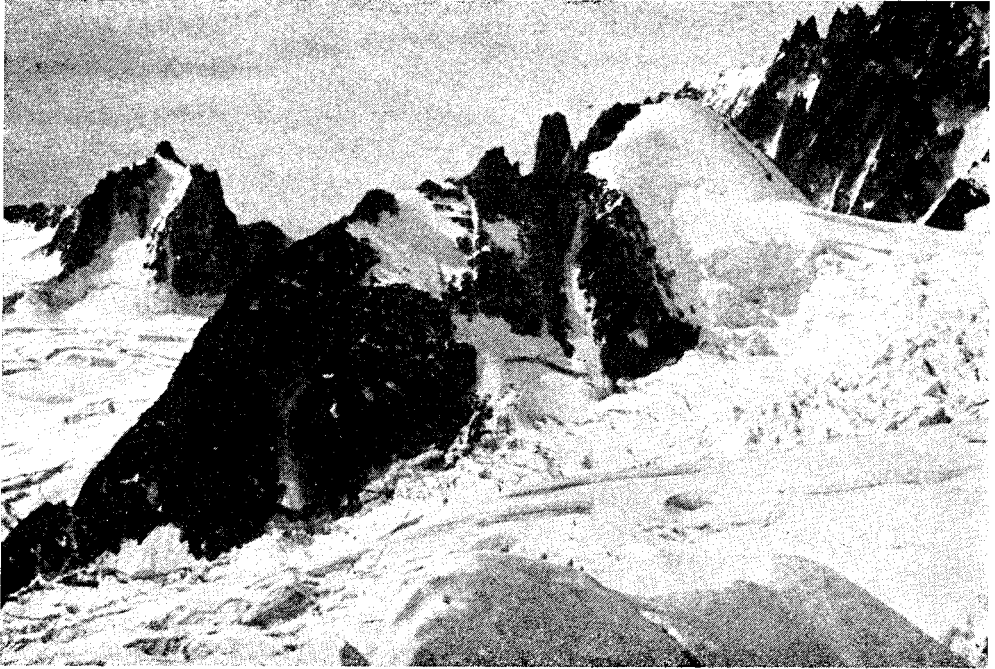
Sarebbe così bello alle piramidi non dover pensare. Eppure, proprio non si può. L'ora che batte, batte per ognuno di noi, irrimediabile.

Puoi recitare la parte che vuoi. Puoi darti le arie che ti va di darti. Puoi sperare e illuderti fin che ti fa comodo. Perché tanto, si sa, per te, per me soprattutto, « è ancora troppo presto... ».

Beh, abbi pazienza: « ci vediamo ». O su Vega. O sotto un paio di metri della terra che diciamo di amare.

« A presto... ». A presto, amico mio.

Armando Biancardi



Pio Rosso

TRENTASEI ORE IN MARMOLADA

Caserma Gioppi di Arabba: sono le ore 11 di un sabato di settembre 1979. Stiamo ritirando i permessi di trentasei ore; la maggioranza è lì, pronta ad afferrare quel foglietto di carta che vale un giorno e mezzo di libertà per uscire al più presto ed arrivare tempestivamente a casa. Ma non manca chi, con più calma, prepara lo zaino. Alcuni vanno ad arrampicare, a cimentarsi su vie abbastanza impegnative. Qualcun altro, più banalmente, si accontenta di andare a spasso, o poco più. Giusto per avviarsi a scoprire e a conoscere il mondo delle Dolomiti.

Così nel primo pomeriggio ci incamminiamo in due, di buon passo, per raggiungere Porta Vescovo, il valico che collega Arabba con la val Fedaia. Salita faticosa lungo la pista da sci; la funivia è ferma per manutenzione. La pubblicità parla di « una finestra sul ghiacciaio ». Effettivamente, appena sbucati al colle, eccola lì: sembra di poter toccare con un dito l'imponente Marmolada, che presenta alla vista il versante Nord, ricoperto dal ghiacciaio omonimo.

Breve sosta. Discutiamo circa l'itinerario da seguire. Si può scendere direttamente al lago Fedaia e poi per strada asfaltata, magari in « autostop », raggiungere il paese di Penìa. Oppure c'è un bel sentiero in quota, il « Vial del Pan », che resta tra i 2300 e i 2400 m. Chissà perché, i sentieri alti mi hanno sempre attirato. Forse perché danno la possibilità di spaziare lontano, in assoluta libertà; o forse non c'è un motivo preciso. Semplicemente mi piacciono, e basta.

Benché più lungo, ma praticamente pianeggiante, il Vial del Pan ci porta abbastanza in fretta al Belvedere, esattamente sopra Penìa. Il sentiero per scendere non c'è. Per ripidi prati, canaloni e forre raggiungiamo una traccia, presso dei casolari. La traccia diventa sentiero, poi mulattiera. Attraversa una bellissima e caratteristica frazione, quindi si ricongiunge alla strada asfaltata a Penìa. Ci aspetta ora l'ultima fatica: i 600 metri di dislivello da risalire per arrivare al rifugio Contrin, nella valle omonima. Purtroppo uno sterrato dal fondo molto brutto sostituisce oggi la vecchia mulattiera. Con numerosi tornanti si inerpica per il ripido salto frontale della valle che, subito sopra, prosegue pianeggiante e aperta per qualche chilometro. L'inevitabile ultima risalita ed ecco le due grosse costruzioni che costituiscono il rifugio Contrin, a 2200 m di quota.

Qui il mio amico ha lavorato per qualche anno ed è praticamente di casa. Perciò ci troviamo particolarmente bene, sotto ogni aspetto, e la mattina di domenica arriva in fretta. In questi casi è difficile partire presto e, quando finalmente ci muoviamo, sono quasi le dieci. Il tempo è solo discreto; le nebbie nascondono proprio la punta Penìa della Marmolada, che vogliamo raggiungere attraverso la Forcella della Marmolada e la successiva « Via ferrata ». Poco alla volta il tempo peggiora: le nebbie si trasformano in nubi che si estendono sempre più. Con grande fortuna avremo quasi sempre un buco di sereno sopra la testa, che ci regalerà un po' di sole, giusto per non patire troppo il freddo.

Immaneabile, e senza commenti, il ripido e franoso ghiaione che porta alla Forcella. Bella la ferrata che faticosamente, gradino dopo gradino, fa superare le rocce tondeggianti e a volte verticali della cresta Ovest. Un po' di ghiaccio obbliga ad una certa cautela, specie in quei brevi tratti dove manca (o si è strappato, logorato dal tempo) il cavo di acciaio. Dopo le rocce, la neve. Ormai la cresta è abbastanza pianeggiante, e in breve siamo in punta. Folate di vento e nebbia. Tutto intorno i cumuli hanno avvolto le altre montagne. Gruppo del Sella, Tofane, Cristallo, Sorapis, Antelao, Pelmo, Civetta, Pale di San Martino restano soltanto nomi sulla cartina geografica. Sarà per un'altra volta riconoscerli dal vivo ed imparare ad orizzontarci in questa distesa di monti.

Intanto è un'autentica processione di gente quella che arriva dal ghiacciaio, lungo la via normale che sale dal Pian dei Fiacconi, dove giunge la cabinovia che parte da Fedaià. Decidiamo di scendere da quella parte, anche se la nostra attrezzatura non è proprio da ghiacciaio. Non abbiamo corda né piccozza ma, alla resa dei conti, la discesa si rivela molto più facile del previsto, anche se non proprio da sottovalutare. Una cresta di neve porta ad una barra rocciosa; la si discende e, dopo un pendio di neve abbastanza ripido, si deve attraversare la crepaccia terminale. Poi le distese più dolci del ghiacciaio portano rapidamente al Pian dei Fiacconi.

In breve siamo alla fine della neve. Ci aspetterebbe ora una lunga discesa per ghiaie e pietre sino al lago Fedaià ma ci viene in aiuto la cabinovia. Tra il resto, le pedule da arrampicata non sono l'ideale per camminare, e tanto meno per camminare in discesa. Tuttavia non avevo altro, ed ora incomincio a patirne le conseguenze.

Affrettandoci un poco riusciremmo a rientrare in caserma in tempo per cenare. Ma il restare all'aperto, all'aria libera, val bene una cena. Su un prato al sole che, seppur tra le nubi, si fa ora vedere con più insistenza di prima, mangiamo l'ultimo panino. Poi... gli occhi si chiudono, permettendoci di assaporare quel sottile e rilassante piacere che ti pervade al termine di una gita ben riuscita. Con ogni mezzo ti sforzi di prolungare la magia di quelle ore trascorse sui monti alla ricerca di chissà cosa. Rientrando nel mondo civile ed organizzato hai quasi paura di rovinare tutto.

Uno sbuffo di vento più fresco degli altri ci riporta alla realtà. E' ormai quasi sera quando risaliamo rapidamente il battuto sentiero che ci riconduce a Porta Vescovo. Nella valle di Arabba, l'alta valle del Cordèvole, un mare di nebbia si estende fino ai 2000 metri di quota. Il tramonto, in questo stupendo scenario, assume qualche cosa che lo rende diverso da tutti gli altri. Poi l'oscurità comincia lentamente ad avanzare, mentre scendiamo verso Arabba.

Entriamo nella nebbia e subito siamo completamente imperlati di minutissime goccioline d'acqua.

In fondovalle, guardando dal paese verso l'alto, soltanto uno strato grigio ed uniforme.

Giorgio Rocco
Sez. Torino

VALPELLINE

La Valpelline offre in primavera un terreno quanto mai propizio per gli appassionati dello sci-alpinismo. Interminabili valloni permettono di addentrarsi a fondo in tutto il gruppo: vasti ghiacciai, soprattutto sul versante svizzero, vette di un'ampia gamma di difficoltà, sufficiente disponibilità di punti d'appoggio, fanno della Valpelline un obiettivo di rilievo per l'alpinista sciatore sperimentato, quando la disponibilità di più giorni consecutivi permetta di collegare alcuni itinerari in traversata, realizzando così in pochi giorni la « Haute Route » di tutta la zona. Molto percorsa da svizzeri e francesi sul versante svizzero dove, lungo i ghiacciai d'Otemma, del Collon e d'Arolla corre la classica « Haute Route » Chamonix-Saas Fee. L'alta Valpelline nei suoi valloni di Ollomont e di Bionaz merita certamente la massima attenzione, anche da parte degli alpinisti sciatori di casa nostra. L'itinerario qui di seguito suggerito non è che una traccia base sulla quale sono possibili molte varianti; a livello esemplificativo, rimanendo nell'arco di tempo dei « 4 giorni », sono possibili due varianti che descriverò dopo il percorso base.

ITINERARIO BASE

1° giorno

Da Place Moulin, m 1950 circa, lasciata la macchina a fianco della diga, costeggiare il lago seguendo i saliscendi della strada fino all'Alpe La Le, m 1992; svoltare a sinistra nel bosco e superare il breve ripido risalto all'imbocco della Comba d'Oren (ore 1,30 da Place Moulin). Salire agevolmente in direzione nord-ovest l'ampio fondo del vallone, superando l'Alpe la Garda, m. 2211 e dirigendo verso le morene frontali del ghiacciaio d'Oren sud; risalire sulla destra il ripido canale compreso tra le morene stesse e i salti basali della Becca Vannetta — pericolo di valanghe da destra — e uscire nell'ampio Plan de Gan, m 2450 circa. Piegare progressivamente a destra — nord — per superare un ripido gradino nel punto di minore altezza immediatamente a sinistra del solco incassato del Rio d'Oren; superato detto risalto, piegare di nuovo a sinistra e, seguendo i grandi ometti, raggiungere il rifugio Collon posto in alto sulla sinistra (ore 3, totale da Place Moulin 4,30).

Rifugio del Collon m 2818, Sezione di Torino, sempre aperto ma custodito solo raramente, 26 posti su tavolato, acqua di fusione, fornello a gas, materiale da cucina.

2° giorno

Dal rifugio del Collon scendere nel piano sottostante; volgere verso nord mirando alla evidente sella del Colle Collon m 3114 che si raggiunge direttamente per un ripido canale o con percorso ascendente da sinistra a destra

(ore 1). Dal colle piegare a sinistra — ovest — sull'Haut Glacier d'Arolla e risalire con facile ed evidente percorso al Col de l'Évêque m 3390, tenendosi sulla sinistra per evitare una evidente piccola seraccata sotto il colle (ore 1, totale 2). Dal colle salire la Becca d'Oren Est m 3533 con facile percorso sciistico; percorrere a piedi la cresta finale e tornare al colle con facile discesa (ore 1, totale 3). Dal Col de l'Évêque scendere in direzione nord sul Glacier du Mont Collon — pochi ed evidenti crepacci — in direzione dell'amplessima sella del Col de Chermontane m 3053; continuare in direzione nord risalendo al Col des Vignettes e con traversata orizzontale a destra alla base della seraccata della Pigne d'Arolla — attenzione con visibilità scarsa a non scendere troppo a destra sul Bas Glacier d'Arolla — raggiungere la Cabane des Vignettes (ore 2, totale 5).

Cabane des Vignettes m 3157, CAS Sezione Monte Rosa, sempre aperta con custode in primavera, 66 posti, acqua di fusione, servizio di ristorante, telefono: teleselezione diretta dall'Italia 054 27 46322.

3° giorno

Dalla Cabane des Vignettes salire in direzione ovest un ripido pendio a sinistra della seraccata della Pigne d'Arolla; raggiunti i più dolci pendii superiori proseguire agevolmente nella stessa direzione sino ad un colletto immediatamente a sinistra della punta che si raggiunge in pochi minuti con gli sci ai piedi, m 3796 (ore 1,45). Tornati al colletto portarsi con ampio semicerchio da sinistra a destra al Col du Brenay, m 3639; proseguire verso ovest e per un ripido pendio a fianco di una seraccata — S 3 — scendere sul Glacier de Cheillon. Puntare a sinistra del Mont Blanc de Cheillon, m 3869 — crepacci nel pianoro — raggiungendo il Col de la Serpentine, m 3547; da qui scendere decisamente a sud seguendo l'asse del Glacier de la Serpentine. Destreggiarsi al meglio sulla fronte del ghiacciaio; portarsi verso destra e superare la seraccata frontale per un canale molto ripido — S 4 — che permette di uscire sulle morene frontali. Scendere seguendo il fondo del vallone in direzione sud-ovest, superando la confluenza del Glacier du Brenay; portarsi progressivamente verso sinistra e a quota 2500 m circa scavalcare la morena laterale destra del Glacier du Brenay, aggirando le estreme propaggini della Pointe d'Otemma. Destreggiarsi al meglio tra dossi e valloncelli in direzione sud-est senza scendere sotto i 2500 m di quota — altimetro indispensabile con poca visibilità! — e raggiungere la Cabane de Chanrion con ampio semicerchio da sinistra a destra (ore 3, totale 4,45).

Cabane de Chanrion m 2460, CAS Sezione Genevoise, sempre aperta con custode in stagione, 52 posti facilmente aumentabili, acqua di sorgente, servizio di ristorante, telefono: teleselezione diretta dall'Italia: 054 26 79209.

Attenzione! La capanna è pochissimo visibile dall'alto: cercare di individuare l'alto palo della bandiera. In caso di nebbia, seguire l'isoipsa 2500 m fino a trovarsi contro un risalto di rocce; scendere seguendo un piccolo corso d'acqua fino a trovare sulla destra la capanna.

4° giorno

Dalle Cabane de Chanrion scendere in direzione sud-est verso il fondo del Vallon de Bagnes perdendo circa 200 m di quota; superato il torrente allo sbocco di una forra risalire verso destra i pendii basali della Pointe d'Ayace m 3019 entrando nell'ampissimo vallone che conduce alla Fenetre de Durand m 2803 (ore 2). Dal colle iniziare la discesa aggirando sulla destra il lago Fenetre m 2711; portarsi poi a sinistra e, per ottimi pendii sottostanti la quota 3446 del Mont Gelé, scendere verso il fondo valle superando l'Alpe Thoules m 2378, giungendo nel pianoro sotto la bastionata che sostiene i laghi Lietou e Benseya. Scendere nella forra del Torrente Buthier tenendosi alti a sinistra; quando la forra scende decisamente verso salti di roccia traversare a sinistra e risalire pochi metri fino ad un evidentissimo colletto m 2020 circa. Scendere il ripido canale che origina dal colletto, noto localmente come La Gaula — S 3 molte piante — arrivando a Glacier m 1549 normalmente con gli sci ai piedi fino alla strada asfaltata (totale ore 3-3,30).

Nota bene: per recuperare le macchine è necessario scendere a Valpelline e risalire poi a Place Moulin: Km 30 circa. Non esistendo servizio di linea fino a quest'ultima località, sarà bene portare, preventivamente, almeno una vettura a Glacier.

VARIANTI

a) **3ª tappa:** discesa dalla Pignè d'Arolla per il Col du Brenay, il ghiacciaio omonimo, il Colle Nord dei Portons e il Colle della Petit Live, scendendo alla Cabane de Chanrion.

b) **4ª tappa:** salita al Col de la Balme m 3347 per il Glacier de Crête Seche, eventuale salita al Mont Gelé e discesa per il ghiacciaio del Mont Gelé, ricollegandosi all'itinerario base nel pianoro sottostante i laghi Leitou e Benseya.

Con un poco di fantasia e l'aiuto della bibliografia della zona moltissime altre varianti sono possibili e ognuno potrà scegliere l'itinerario migliore. Il periodo ideale per percorrere la Valpelline va dalla metà di aprile in avanti; l'attrezzatura deve essere quella completa per sci-alpinismo di alta montagna. Non dimenticare documenti e valuta svizzera per l'espatrio e una buona scorta di pellicole fotografiche: la Valpelline resterà a lungo un caro ricordo.

Alfredo Marchelli

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- CDA: *Dal Monviso al Sempione*.
- TCI - CAI: *Guida dei Monti d'Italia - «Alpi Pennine»*. Voll. I e II di G. Buscaini - Rivista della Montagna, anno III, numero 7.
- CDA: *Raid in sci*, 73 itinerari in traversata. Gruppo sci-alpinistico CAI-UGET Torino.

CARTE TOPOGRAFICHE:

- IGM F 28 e 29, CNS f. 293 Valpelline e f. 283 Arolla, IGC «Cervino e Monte Rosa» carta al 50.000.

NOTE SULL'USO DELLO SCI

Nell'ambito dei corsi di sci programmati dalla Sezione di Pinerolo, si sono tenute in sede alcune lezioni teoriche complementari a tali corsi.

Le serate sono state tre. In ognuna venne trattato uno specifico argomento avente per oggetto:

- a) illustrazione delle attrezzature da sci e loro manutenzione: Sig. Sergio Ramella
- b) discesa con illustrazione teorica della nuova tecnica di progressione: maestro Giuseppe Giordano
- c) lo sci di fondo e i suoi problemi: Maestri di Praly.

ATTREZZATURE DA SCI E LORO MANUTENZIONE

I vari argomenti trattati sono:

- **Attacchi**
- **Montaggio degli attacchi**
- **Regolazione degli attacchi**
- **Manutenzione solette e affilatura lamine**
- **Sciolinatura**
- **Scarponi**
- **Pelli di foca**

Attacchi — Attualmente sul mercato ci sono vari tipi di attacchi, sia per discesa che per sci alpinismo. La scelta potrà essere fatta considerando le loro prestazioni ma soprattutto rivolgendoci ad un amico esperto nelle due specialità: discesa e sci alpino. Egli potrà consigliarci in base alla sua esperienza acquisita nella pratica dello sci.

Montaggio degli attacchi — Una norma precisa per il montaggio degli attacchi sugli sci non esiste. Uno dei sistemi usati è quello di misurare la lunghezza dello sci in linea retta (senza tenere conto della curvatura), montare l'attacco in modo che la punta dello scarpone, avanzi di un cm. oltre la metà verso la punta dello sci.

Regolazione degli attacchi — Anche qui non esiste una norma precisa, si può procedere mettendo lo sci per terra e con lo scarpone calzato, eseguire movimenti di torsione, agendo sulla vite di regolazione a mezzo giro per volta, finché si trova la posizione di sganciamento ottimale.

Manutenzione solette e affilatura lame — Non è conveniente usare le famose candele per turare buchi o rigature, in quanto l'elevato calore (500°) tende a scollare la soletta. In sostituzione basta effettuare una buona sciolinatura con sciolina liquida, lasciarla asciugare ed asportare con il raschietto la parte eccedente, quindi lucidare con un panno. L'ottimo sarebbe saldare con il cannello ad aria calda (120°) dei pezzi di soletta,

quindi asportare la parte eccedente. Se si ha necessità di usare la candela, bisogna avere l'avvertenza tra una passata e l'altra (sulla rigatura o sul buco) di lasciare raffreddare, quindi si asporta la parte eccedente con l'apposita lima.

L'affilatura delle lamine si esegue sia sulla parte sotto lo sci, che di fianco con una lima per affilatura delle seghe, quindi si asporta il filo circa 30 cm. sulla punta e sulla coda con tela vetrata.

Scarponi — Sostanzialmente si possono suddividere in 3 tipi: cuoio - poliuterano - termoplastico.

Cuoio — Servono per qualsiasi tipo di attacco, anche quelli a sfera che attualmente vengono sostituiti da quelli a tiranti.

Plastica (Poliuterano, Termoplastici) — Servono solo per attacchi elastici, per l'attrito che la punta dello scarpone esercita sul puntale. Nella regolazione del puntale, bisogna fare attenzione che le alette superiori del puntale non siano a contatto con la punta dello scarpone, perché svilupperebbero un maggior attrito a scapito dello sganciamento.

Pelli di « foca » — La funzione di questi attrezzi ausiliari nella pratica dello sci, è permettere di procedere in salita senza scivolare all'indietro. Quelle attualmente in commercio si differenziano le une dalle altre per il sistema di aggancio agli sci.

Pelli con cinturini di fissaggio — Lamentano l'inconveniente, nelle traversate a mezza costa di scivolare lateralmente perché i cinturini impediscono il contatto tra le lamine e la neve, inoltre si ha formazione di zoccolo tra pelle e soletta.

Pelli tipo « vînersa » — Lamentano gli stessi inconvenienti di quelle sopra descritte, seppure in misura minore in quanto al posto dei cinturini hanno dei lamierini e la messa in tensione delle pelli, avviene dalla punta a differenza di quelle precedenti che avviene dalla coda. Per ovviare l'inconveniente dello scivolamento laterale per questi due tipi di pelli, si possono applicare sui fianchi degli sci le lame BILDER, utilissime tra l'altro quando ci si trova su pendii ghiacciati.

Pelli incollate — Risolvono i problemi dei due tipi precedenti però, abbisognano di maggior cura e manutenzione.

Bisogna anzitutto applicarle su *solette pulite* per avere maggiore aderenza e, quando si ripongono, si devono usare le apposite strisce di protezione in nylon. Quando non si usano per un po' di tempo, conviene arrotolarle con le strisce di nylon all'infuori e metterle in un sacchetto.

Periodicamente si deve ripristinare il collante, che si fa stendendo le pelli rivoltate su di un asse, quindi si passa il tubetto del collante al centro ed ai bordi e si stende con una spatola (conviene fare mezza pelle per volta), dopo si lascia asciugare da 6 a 10 ore.

Sci-stopper — E' ancora importante ricordare questi attrezzi che sostituiscono i cinghietti di trattenimento degli sci quando si sganciano dal piede.

Essi sono indispensabili perché lo sci "sganciato" e non trattenuto può assumere forte velocità, specialmente in pista e colpire gli sciatori che si trovano più in basso con conseguenze infortunistiche che possono essere colpose.

Anche nella pratica dello sci alpino sono indispensabili perché, perdere uno sci ad alta quota con neve fresca, vuol dire un eventuale bivacco senza essere preparati e quindi dover fronteggiare una situazione gravissima.

Un'ultima raccomandazione: non dimenticare di lubrificare, periodicamente, tutte le parti metalliche e quelle in movimento degli sci con Spray al silicone.

DISCESA: TEORIA SULLA NUOVA TECNICA DI PROGRESSIONE

La progressione si articola in tre parti principali:

- Spazzaneve
- Virata elementare
- Curva a sci paralleli

Lo spazzaneve è il primo esercizio che viene insegnato a chi si accosta alla neve. Lo si effettua tenendo gli sci ravvicinati di punta ed allargati di coda, con le ginocchia flesse ed il peso del corpo gravante su entrambi gli sci e su tutta la loro lunghezza, con presa degli spigoli interni sulla neve, per cui le ginocchia oltre ad essere flesse, sono piegate anche all'interno. La maggiore o minore presa degli spigoli interni sulla neve, permetterà di regolare la velocità o di fermarsi. I bastoncini vanno tenuti puntati all'indietro con le braccia piegate e leggermente allargate.

Da questo punto alla curva a spazzaneve il passo è breve: basterà spostare il peso del corpo completamente su uno sci (per fare questo si esegue una distensione e nel successivo piegamento si carica lo sci), quello esterno alla curva (se si vuole girare a sinistra, si caricherà completamente lo sci destro), contemporaneamente abbassare la spalla corrispondente e ruotarla leggermente all'indietro. L'altro sci verrà tenuto di piatto e seguirà lo sci in fase sterzante. Se i movimenti sono stati eseguiti correttamente, a curva finita il busto deve essere rivolto a valle.

Per eseguire una curva dalla parte opposta, si scaricherà lo sci con una distensione, che deve essere con i soli arti inferiori, e col successivo piegamento si caricherà l'altro sci.

Virata elementare — Per eseguire tale esercizio, occorre l'ausilio del bastoncino. Partendo dalla posizione di curva a spazzaneve, cioè con uno sci già caricato ed in posizione di piegamento, si punterà il bastoncino opposto (se si è caricato lo sci destro, si punterà il bastoncino sinistro), che rimane quello interno alla curva ed a valle, tra la spatola dello sci e l'attacco. Facendo forza sul bastoncino si eseguirà una distensione, riunendo contemporaneamente l'altro sci, facendolo scorrere sulla neve. A questo punto si eseguirà un piegamento con presa degli spigoli a monte e un movimento sterzante dei piedi. Al termine della curva ci si dovrà trovare con gli sci paralleli, le ginocchia flesse in avanti e piegate verso monte, il corpo rivolto a valle con la spalla a valle abbassata rispetto a quella a monte.

Un'altra posizione iniziale per eseguire questo esercizio è quella della discesa diagonale, che si può definire così:

sci paralleli ed in presa sugli spigoli a monte, sci, anca, spalla a monte leggermente avanzati, corpo rivolto a valle, ginocchia flesse e piegate verso monte, spalla a valle abbassata, braccia semiflesse avanzate e distaccate dal corpo. Bastoncini all'indietro paralleli e sollevati dalla neve.

Questa posizione del corpo viene denominata *angolazione*.

Per eseguire la curva iniziando da questa posizione, si rilascerà un po' la presa degli spigoli, si allargherà di coda lo sci a monte, si punterà il bastoncino e si proseguirà come spiegato per la virata elementare eseguita partendo dallo spazzaneve.

Curva a sci paralleli — Partendo dalla posizione di discesa diagonale, descritta precedentemente, si esegue una flessione, al termine della quale si punta il bastoncino verticalmente sempre tra punta ed attacco, *ci si distende però verso il bastoncino*, a questo punto automaticamente si ha subito un'inversione di presa degli spigoli e, già all'inizio della fase ascensionale della distensione, le punte degli sci si dirigono verso la direzione di curva, contemporaneamente si esegue un'azione sterzante dei piedi, da non confondere con la spinta dei talloni all'infuori, ma facendo perno sui piedi stessi.

L'azione prosegue assumendo la posizione di angolazione, vale a dire ruotare il corpo a valle, riprendere gradualmente gli spigoli flettendo le ginocchia e piegandole verso monte, abbassare la spalla (e conseguentemente il busto) a valle.

Sinteticamente questi sono i movimenti necessari per eseguire i diversi tipi di curva, validi anche quando si scia fuori pista con l'accortezza che i vari movimenti vanno eseguiti più lentamente ed i vari piegamenti e distensioni devono essere più marcati e più ampi.

I risultati ottenibili dipendono da vari fattori, quali: disposizione naturale allo sci, impegno che ci si mette per impararli.

E' chiaro che non si impara a sciare leggendo queste note, ma praticando lo sci sotto la guida di un maestro o di un amico esperto armato di tanta pazienza, essi ci aiuteranno a correggere gli errori. Questi appunti semmai, servono ad avere un indirizzo ed a conoscere la terminologia delle varie parti dello sci e dei movimenti necessari per usarli.

SCI DI FONDO E SUOI PROBLEMI

Sono stati proposti tre problemi principali, tutti collegati tra di loro, con priorità degli uni sugli altri:

- **Neve**
- **Scioline**
- **Metodo di stendere le scioline**

La neve: grosso modo possiamo distinguerla in due categorie: neve non trasformata e neve trasformata.

Alla prima categoria appartengono le nevi fresche, quelle polverose, vale a dire la neve che sta cadendo o è appena caduta.

Alla seconda categoria, appartengono le nevi che hanno subito delle trasformazioni per effetto degli agenti atmosferici (sole, vento, pioggia) cioè: nevi granulose, crostose, ventate, gelate, molli, bagnate, marcie.

Il primo problema è quello di stabilire a quale tipo di neve ci troviamo davanti. Un sistema di riconoscimento consiste nello stringere un po' di neve tra le dita. Se scappa da tutte le parti o si agglomera con difficoltà, bisogna considerarla nella prima categoria. Ogni altra manifestazione di comportamento sarà considerata nella seconda categoria.

Nell'ambito della seconda categoria, bisogna fare un'ulteriore distinzione. Se a tutti è facile riconoscere la neve gelata o granulare, non così è per la neve crostosa perché se la crosta si rompe al passaggio con gli sci, è facile che sotto nasconda della neve non trasformata. Inoltre bisogna sapere distinguere la neve molle da quella bagnata e dalla fradicia. Grosso modo si può ancora eseguire la prova di stringere un po' di neve. Se non gocciola la neve è molle ($0 \div +1^\circ$), se gocciola è da considerarsi bagnata ($+1^\circ \div +3^\circ$), se stilla acqua è marcia (oltre $+3^\circ$).

Un'ultima considerazione va posta per la neve cadente bagnata che non rientra in nessuna delle due categorie.

Impostato così a grandi linee il problema delle nevi, si presenta quello dell'uso della sciolina.

Nel praticare il fondo, troviamo una varietà di pendenze che vanno dal piano, alla salita alla discesa. Abbiamo bisogno quindi, di un « qualcosa » che ci assicuri una buona scorrevolezza per il piano, nella discesa e, viceversa, che ci permetta di superare le salite senza dispendio eccessivo di energia. Questo « qualcosa » è la sciolina da fondo che, con un compromesso ci permette di affrontare le varie pendenze.

In relazione alle caratteristiche della neve abbiamo due tipi di scioline:

— *Scioline solide* in bastoncini (stick)

— *Scioline viscosse* in tubetti

Useremo scioline solide per nevi non trasformate

Useremo scioline viscosse per nevi trasformate

Nell'ambito dei due tipi di sciolina, abbiamo una varietà di scelta che ci permette di usare quella migliore in relazione ad un determinato tipo di neve. Indicativamente ci può servire la seguente tabella:

Temperatura (C°)	sotto i -10°	da -10° a -5°	da -5° ÷ 0	-1° - +1°	+1° - +3°	oltre
Neve non trasform. Sciolina Stick	Verde Special	Verde	Bleu	Viola (Bleu più Rossa)	Gialla	—
Neve trasform. Sciolina in Tubetto	Skare Special	Skare	Kristall Viola (Skare più Klister)	Viola (Skare più Klister)	Klister	Argento

Le temperature riportate sono quelle della neve in superficie, quando questa è sotto lo Zero, esse corrispondono all'incirca a quella dell'aria.

Per una più esatta valutazione si dovrebbe misurare la temperatura in superficie con un termometro. Non disponendo di tale strumento, si può fare una valutazione approssimativa.

Al mattino dopo una notte rigida, valutare da 1 a 3 gradi in meno della temperatura dell'aria. Al pomeriggio, per la neve soleggiata, valutare da 1 a 3 gradi in più della temperatura dell'aria. Quando la neve incomincia a sgelare la sua temperatura è costante: 0 gradi.

Per nevi molli, bagnate fradice, tener conto delle temperature indicate nel metodo di riconoscimento e poste fra parentesi.

Quando si stende la sciolina, due condizioni sono da tener presente:

- 1) Le scioline vanno stese su solette pulite
- 2) La sciolinatura va effettuata nel luogo dove si intende svolgere l'attività sciistica perché solo in questo ambiente è possibile individuare il tipo della neve.

Per pulire le solette occorre raschiare con una lama la vecchia sciolina. Disponendo di una lampada, è preferibile effettuare la pulizia con l'ausilio della fiamma e di uno straccio di cotone (non di lana perché lascia i peli). Occorre fare attenzione a non danneggiare la soletta, soprattutto se di plastica (la fiamma non deve sostare nello stesso punto, ma correre lungo tutto lo sci, quindi passare lo straccio).

Con i due tipi di sciolina: solida e viscosa, il metodo di applicazione varia dall'una all'altra.

Quando si usa sciolina solida, si strofina lo stick sulla soletta a strisce trasversali, quindi si stende col sughero fino ad ottenere una superficie omogenea e lucida. Il sughero va strofinato ripetutamente con piccola pressione. L'operazione si ripete più volte, formando strati successivi, sottili e ben tirati. Questo tipo di sciolina, di solito, si applica su tutta la lunghezza dello sci.

Quando si usano scioline viscose, si depone la sciolina sulla soletta per punti, quindi la si stende con il palmo della mano, se necessario dopo averla riscaldata con la lampada. Generalmente le scioline viscose si applicano solo nella parte centrale dello sci per ottenere la presa, sulla punta e sulla coda si stende la paraffina. Si consiglia di sciolinare con paraffina anche la scanalatura per impedire la formazione dello zoccolo. Appena effettuata la sciolinatura, gli sci vanno messi con le solette a contatto della neve affinché la sciolina indurisca.

Non vanno mai applicate scioline più dure su quelle più molli e, meno che mai, si può applicare scioline solide su quelle viscose. In particolari condizioni si può applicare scioline viscose su solide.

La sciolina viscosa bleu (skare) serve da base per la rossa (klister) analogamente lo « stick » verde serve da base per quello bleu.

Un errore da evitare è quello di appoggiare le solette tra di loro dopo averle sciolinate, in questo caso va ripetuta tutta l'operazione di pulitura e di sciolinatura. E' importante ricordare come non si ottenga migliori risultati applicando spessori eccessivi di sciolina, essa verrebbe raschiata dalla neve sciando.

Alcuni accorgimenti - Se durante il percorso gli sci non tengono, qualche volta è sufficiente farli scorrere alzando la soletta dalla neve. Viceversa se tendono a fare zoccolo, bisogna cercare di farli scorrere sempre con la soletta a contatto della neve.

Se falliscono questi accorgimenti, allora bisogna cambiare sciolina. Nel primo caso si passerà ad una sciolina più molle (es. da verde a bleu), nel secondo caso ad una sciolina più dura (es. da klister a skare). A questo punto bisogna precisare che quanto è stato scritto sono solo alcune note di indirizzo, da prendere con una buona dose di approssimazione. L'esperienza e la pratica permetteranno di affinare le conoscenze.

Mario Gerlero
Sez. Pinerolo

VERONA: UNA REALIZZAZIONE PRATICA PER LO SCI ALPINO

Sulla scia del successo ottenuto lo scorso anno con il I° **Corso introduttivo allo sci da discesa**, all'inizio di gennaio, a S. Martino di Castrozza, è stata organizzata una settimana dedicata all'apprendimento delle varie tecniche dello sci da discesa.

L'impatto degli allievi con le nevi di Col Verde è stato, a dir poco, traumatico: alle ore 9,30 al rifugio, anche se c'era il sole, il termometro segnava 25 gradi sotto zero! Nonostante ciò le lezioni si sono svolte regolarmente. Nei giorni successivi la situazione è migliorata: meno 15°.

Un sole splendido ci ha sempre accompagnato anche sulle nevi di Malga Ces, Tognola e Passo Rolle. I 23 allievi sotto la guida degli ormai noti istruttori, amici disinteressati, Gilberto Tommasi, Ottaviano Carlini, Gianni Robbi, Paolo Carlini, Gianluca Tommasi, Gigi Tezza, hanno fatto sensibili progressi.

Suddivisi in vari gruppi, gli allievi hanno lavorato per cinque giorni consecutivi con due ore effettive di lezione al giorno, impadronendosi delle tecniche loro insegnate ed acquistato un buon controllo degli sci su ogni qualità di neve. La restante parte utile della giornata veniva utilizzata per il prolungamento delle sciature, suddivisi in gruppi diversi con l'utilizzo dei vari caroselli di piste ed impianti di risalita, sempre sotto l'occhio degli istruttori.

Ad ogni allievo era stata consegnata una cartina topografica della zona e una piccola dispensa contenente la descrizione teorica delle varie tecniche di discesa. Poi, verso le ore 17,30, gli allievi erano intrattenuti su diversi argomenti. Le lezioni hanno trattato: congelamenti e primi interventi, regolazione degli attacchi di sicurezza, topografia e orientamento, tecniche di discesa, equipaggiamento e scelta del materiale, alimentazione, pronto soccorso e primo intervento in caso di frattura. Essendo gli attacchi una delle cause principali degli incidenti, ogni istruttore controllava con particolare cura questo aggeggio e, se necessario, li regolava personalmente in loco. In tutte le uscite uno di noi portava lo « zaino pronto soccorso » e questo è valso, forse, a tener lontano qualsiasi incidente di rilievo, certo anche grazie alla massiccia opera di prevenzione adottata.

Nonostante l'impronta un po' austera, non sono mancati i momenti rilassanti.

Per la preparazione della cena Gianni Lazzari è stato un vero artista! E una buona parte del successo ottenuto da questa « settimana » va certamente a Gianni che ha fatto capire a numerosi giovani che per la prima volta si sono avvicinati al nostro gruppo alpinistico, cos'è lo spirito di amicizia e di collaborazione che anima la Giovane Montagna. E' stata anche per noi una vera sorpresa vedere giovani che non si conoscevano, appena capaci di stare in piedi sugli sci, che sapevano solo della montagna mondana, cambiare completamente nel giro di poco tempo ed imparare a sciare con sicurezza, a stare assieme, aiutarsi, apprezzare il vivere francescano, riscoprire le bellezze delle nostre montagne e, soprattutto, capire lo spirito di amicizia che anima la Giovane Montagna. Quando già avevamo ormai rinunciato ad averlo tra noi, ecco l'improvviso arrivo del nostro Don Nereo, con qualche giorno di ritardo, ma sempre in tempo per vedere ed apprezzare la spensierata allegria dei giovani.

In chiusura la indimenticabile fiaccolata sulla neve che a « furor di popolo » si è dovuto ripetere.

Il successo di queste settimane sulla neve è sempre superiore a qualsiasi previsione, sia per il livello tecnico raggiunto dai partecipanti, sia per lo spirito di amicizia instauratosi durante il corso, concretatosi poi in sede con la proiezione delle diapositive scattate e la consegna di alcune fotografie di gruppo e personali che serviranno a non dimenticare specialmente gli amici istruttori. Un ringraziamento particolare agli organizzatori della « settimana », poiché i risultati ottenuti sono anche merito dell'organizzazione, non indifferente, che si svolge intensamente dietro le quinte.

Ottaviano Carlini
Sez. Verona

UN COMMENTO

Affermare che sciare è bello appare scontato. Perché lo sci goda di tanti favori non è facile spiegarlo a chi non ha mai avuto la gioia di riuscire a sprigionare ed a controllare da solo ed in silenzio tanta potenza. Certo questo è esaltante ma non è tutto; è solo l'ultimo risultato, proficuo o meno, di una serie di preparativi, materiali e psicologici, molto più lunghi della discesa stessa. Tuttavia la gioia incondizionata di una sciata fluida è tale, forse, proprio perché è breve. In quei pochi momenti che trascorriamo in un equilibrio inconsuetamente dinamico, la mente si libera da ogni altro pensiero ed è tesa a comandare il muscolo anche il più lontano per comporre la figura migliore, a scendere nella maniera che più ci soddisfa. Ogni volta che si riesce a girare, saltare, assorbire, discendere pendii con un po' più di scioltezza della volta precedente, ci si sente veramente contenti.

Tuttavia, a differenza di altri sport, la padronanza pronta ed assoluta del proprio corpo non è la sola soddisfazione che lo sci riserba. Il confronto armonico con la natura, meravigliosa o avversa che sia, che sempre più scompare dal nostro ambiente quotidiano, penso sia altrettanto entusiasmante e salubre.

Da un altro verso: lo spirito di competitività, il desiderio di riuscire per staccarsi dalla massa, che si esprimono nell'agonismo, tutto è presente nello sciatore che vuol dimostrare all'amico di saper imparare più velocemente di lui. Credo però che questo

aspetto dello sci sia una reminiscenza di individualismo e quindi di egoismo. Infine, come ultimo e raffinato grado di soddisfazione che ci è offerto dallo sci, è il sentire di poter vivere in prima persona una « escalation » della tecnica pura. Il « sentire » come uno sci o uno scarpone risponda ai nostri comandi o poter affrontare disinvoltamente gli eventi atmosferici o una pista gelata, ci danno la possibilità di praticare questo sport in situazioni che fino a poco prima ci sembravano proibitive. Tuttavia, anche qui, il ruolo commerciale della moda sovrasta o quantomeno accompagna le evoluzioni tecniche dei materiali.

La sezione di Verona, organizzando questa « settimana », ha cercato di recuperare alcuni aspetti, i più sani, della disciplina dello sci alpino ed invece di accoppiarli con la fredda logica agonistica, ha cercato di inserirli nella tradizione per così dire « etica » del nostro gruppo. Il risultato è stato un accantonamento fortemente qualificato e compatto in cui nessuno ha recitato la parte della « prima donna » o del maestro. Alla fine si è evidenziato proficuo, non solo per i risultati didattici ottenuti, ma anche per l'esperienza comunitaria realizzata. Una conferma quindi dell'utilità di inserire negli accantonamenti invernali ed estivi precise connotazioni tecniche, questo è certamente un fatto che non rimane fine a se stesso, ma diventa lo strumento per superare l'anonimato di certe iniziative o l'ermetismo di altre.

Ed infine credo che l'aver intrapreso per il secondo anno l'attività dello sci alpino, fino ad oggi escluso dalle nostre iniziative, abbia confermato che esso può essere perfettamente gestibile nella tradizione dell'Associazione.

Gilberto Tommasi
Sez. Verona



SAN BERNARDO

E' la festa patronale del piccolo comune montano, in provincia di Cuneo, ove risiedo da qualche anno.

Festa grande - Il Vescovo celebra la S. Messa alle ore 9 - La Banda municipale lo accoglie all'uscita (cosa mai vista!) - La processione del Santo dopo la S. Messa delle ore 11 - In piazza baracconi e giostre - rumori a non finire - confusione di gente e di automobili.

* * *

Scopro nel mio porta-carte una immagine di S. Bernardo, protettore degli alpinisti, che sul retro riporta la preghiera che più non leggo da tanti anni.

Affiora il ricordo di un lontano S. Bernardo: 1938!

Eravamo ancora accantonati nella scuola di Entreves ed eravamo reduci da parecchie ascensioni impegnative effettuate nelle due settimane di ferie accompagnate da tempo ottimo.

Il grosso della compagnia era ripartito alla domenica ed il solito gruppetto di « raccomandati » (io compreso) aveva ancora qualche giorno di ferie da consumare.

Impegnata la domenica a piangere sulla cattiva sorte dei partenti ed il lunedì a rivedere il guardaroba per rientrare in città con abiti decenti, si trattò di stabilire il calendario per il martedì ch'era appunto S. Bernardo.

Gita impegnativa? no perché eravamo un po' stanchi.

Gita gastronomica? forse. Perché non fare un bel pranzo alla "Brenva"?,,
Meglio la gita, costa molto meno ed abbiamo ancora delle provviste da consumare.

Saliamo al Checrouit con discesa verso il Peuterey. A circa metà discesa troviamo il modo di procurarci una buona polenta. Svuotiamo gli zaini e mettiamo tutto in comune. Ce n'è per tutti i gusti, ed i buongustai non mancano (siamo "ragazzini" intorno ai 30 anni). Si decide per due menù: uno opera maschile e l'altro opera femminile, con votazione finale. Manco a dirlo vince il menù maschile, anche perché siamo numericamente superiori.

Tutto sommato un buon pranzo di chiusura a lunga durata, degno degli impegni alpinistici assolti, tale da non far rimpiangere la "Brenva". Alla sera ci accontentiamo volentieri della minestrina allestita dal caro ed indimenticabile CICCIO.

Una fotografia immortalò la giornata, ma non l'ho più rintracciata. Chi ricorda i presenti dopo tanti anni? Con sicurezza ricordo Bernardo e Rosita che allora non pensavano certo di diventare un giorno marito e moglie, e gli altri?... Bice, Benna... Chi vorrà completare il ricordo?

Nell'occasione Bernardo offerse per il proprio onomastico. Poi si rientrò in città, felici e sereni, con la malinconica certezza di sobbarcarci un anno intero di lavoro prima di poter ritornare lassù...

M. Z.

“CICIU FRITTU,,

(Sarto ambulante)

« Ciciu Frittu » è un personaggio della mia infanzia.

Quando entrava nel villaggio, recando sulle spalle la vecchia macchina da cucire, correavamo festosi ad incontrarlo perché da lui, dalle sue magiche mani, sarebbero usciti i nostri vestitini nuovi ricavati dalle stoffe tessute in casa.

In quel tempo, e parlo di circa tre quarti di secolo fa, « l'autarchia » che molti di noi forse credono di recente invenzione, era di norma nei mille villaggi sperduti fra le gioaie dei monti d'Abruzzo, dell'Umbria e, certamente anche nei villaggi di tutte le contrade d'Italia.

In casa di mio nonno si allevava il bestiame: capre pecore, vacche cavalli e animali da cortile. Le pecore fornivano la lana e con le vacche e le capre, latte e formaggio; il pollame, uova e carne; i maiali tutto quello che una simile bestia può dare all'uomo: carni salate, grassi, insaccati.

I cavalli, i muli e gli asini sostituivano egregiamente le odierne automobili (puzavano molto meno!...) che, del resto, non avrebbero potuto transitare sui sentieri sassosi e fangosi della montagna.

Durante i gelidi, interminabili inverni e le grandi neviccate, si restava tagliati fuori dal mondo. Arrivavano allora al villaggio, sbucando fra il turbinare della neve, i « lanari ». Anche costoro erano artigiani vaganti e preziosi. Scendevano dai villaggi annidati sulle pendici del Gran Sasso d'Italia: Pietracamela, Intermesoli, Fano e, recando sulle spalle la « carda » con la quale pettinavano i velli, preparavano la lana per la filatura. Si spostavano di casa in casa dove, lavorando, ricevevano cibo, alloggio e un po' di danaro in cambio dell'opera loro. La filatura della lana cardata dai « lanari » era eseguita, in ogni casa, dalle donne mediante il fuso o il filarello. Si formavano così i grossi gomitolini pronti per la tessitura. Noi in casa possedevamo un grosso telaio di tronchi rustici, costruito da mio nonno. Nel subbio veniva disposto l'ordito e, subito la casa risuonava del battito dei pettini che creavano la stoffa che si avvolgeva lentamente sul rullo. E allorché questa specie di lamiera era pronta, interveniva il personaggio « Ciciu Frittu », l'artista magico, prestigioso. A lui venivano solennemente affidate le « pezze » di stoffa perché ne ricavasse vestiti per i grandi e i piccoli della famiglia. Noi bambini ci avvicinavamo a lui tremanti e festosi. Con la fettuccia metrica che, forse, egli non sapeva neanche leggere, prendeva con solennità le nostre misure, senza curarsi affatto di trascriverle su un pezzo di carta: le prendeva in serie, a gruppi di ragazzi di tutte le età e di uomini di ogni grossezza. Quindi, distese le stoffe sul tavolo iniziava, fra il nostro stupore, e la nostra ammirazione il rito solenne del taglio.

Seguivano i giorni della cucitura. La macchina a mano che, spesso, noi ragazzi aiutavamo a far andare, cuciva per intere giornate, senza sostare altro che nell'ora dei pasti. Nascevano così le giacche somiglianti a credenze di lamiera con gli sportelli aperti; i pantaloni simili a tubi di stufa appaiati. Al momento della prova solenne, si vedevano i calzoni dei grandi ridondare di un palmo sotto le scarpe o scendere di poco sotto il ginocchio. Il primo guaio veniva rimediato tagliando il di più, ma al secondo non v'era altro scampo che ridurre l'indumento per una persona di minore statura o, nel caso peggiore, trasformarlo con nostra somma gioia per noi bambini.

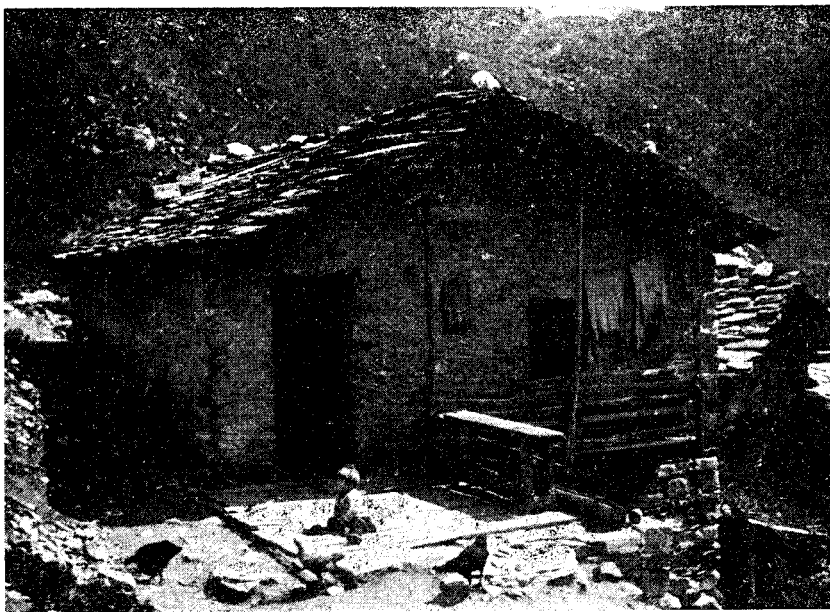
Del resto, per quanto riguardava noi, le cose erano molto più semplici. Bastava mettere insieme due tubi, avendo cura di lasciare dietro uno spacco dal quale potesse

fuoruscire la... camicina! I nostri calzoncini, confezionati da « Ciciu Frittu », erano tenuti su da una bretella, fortemente cucita alla cintura, che, partendo diagonalmente dalla schiena e passando su una spalla, attraversava il petto, in modo che non era possibile, a noi bambini, abbassarli, in caso di necessità... Da questo si comprende l'utilità della apertura posteriore. L'operazione laboriosa di indossare e liberarci dell'indumento veniva eseguita con pazienza, due volte al giorno, dalla mamma nell'ora di vestirci e di andare a letto.

Eppure, in quel tempo, « Ciciu Frittu » era considerato un genio della forbice e dell'ago. Veniva conteso da villaggio a villaggio, da casa a casa a colpi di piatti di polenta e di gnocchi conditi col nostro formaggio e le buone salsicce casarecce. Si riusciva così, forse, a saziare la sua fame inesauribile, vecchia di secoli, tramandata come una eredità, di generazione in generazione, dagli avi di questi artisti ambulanti.

Tempi lontani che svaniscono nella nebbia dei ricordi, tempi duri ma belli che non ho certo vergogna a rimpiangere.

Federico Tosti



Pio Rosso

Un po' di sole... vita, serenità, pace e... tanta povertà.

I MINERALI DEI COLLI EUGANEI

La valorizzazione culturale del tempo libero e l'aumentato interesse per la Natura hanno scoperto un nuovo campo di ricerca, un « hobby » ed un passatempo ricco di soddisfazioni a livello naturalistico, culturale e sportivo. Nuovo relativamente all'ultimo decennio.

In ogni città è sorto ormai un gruppo mineralogico con parecchi soci, con svariate finalità, con lo sviluppo di attività che interessano i soci stessi, cultori della Mineralogia; gli appassionati naturalisti, i curiosi, gli alunni e gli insegnanti. La città di Padova non poteva essere esclusa da questo interesse culturale, anche se il « luogo mineralogico » attraente è rappresentato da appena 110 Km² di territorio, tale è la parte padovana dei Colli Euganei.

Gruppo Mineralogico Euganeo si chiama l'associazione sorta presso la Giovane Montagna di Padova, che già da cinque anni svolge la propria attività in accordo con gli impegni statutari di riunire gli appassionati di Mineralogia; coordinare le loro attività al fine di accrescere e sviluppare le loro conoscenze e le loro ricerche; diffondere lo studio e la ricerca nell'ambito della Mineralogia, Geologia e Paleontologia con particolare riguardo al Territorio della Regione Veneto e della Provincia di Padova. Una cinquantina di soci, gite di ricerca, incontri e dibattiti in sede, incontro con i « tecnici » dell'Istituto Universitario, divulgazione tramite mostre mineralogiche nelle scuole e nei quartieri, pubblicazione di un Bollettino di Informazione periodico, sono sufficienti per dare credito ad una associazione, che gode del contributo della Regione Veneto per « attività informativa ».

L'attività che ha maggiormente impegnato i soci verso l'esterno nello scorso anno è stata la svolta realizzata nelle scuole, con conferenze, proiezione di diapositive, allestimento di vetrine, ricerche guidate. Per l'anno in corso un nuovo obiettivo impegna il Gruppo Padova: la tutela del patrimonio del Terzo Regno della Natura che comprende i Minerali ed i Fossili; ciò significa la conservazione e la protezione dell'unico Regno che non ammette ricostituzione. I fiori della montagna possono ripetersi, gli animali della terra possono riprodursi, i minerali no.

E' un bene che la ricerca dei minerali sia sempre più intensa ed estesa, ma deve essere controllata e non deve degenerare in devastazioni del patrimonio ecologico.

L'impegno del Gruppo Mineralogico Euganeo è di collaborare con il legislatore e studiare una regolamentazione della ricerca di minerali a scopo collezionistico e/o scientifico, in modo da poter affrontare adeguatamente un fenomeno divenuto ormai di massa. Succede spesso all'amante della Montagna di trovarsi di fronte a veri scempi, sradicamenti e gravi manomissioni dell'ambiente perpetrati da persone che cercano minerali, ma che nulla hanno a che fare con dei collezionisti.

Ora vogliamo vedere da vicino, con un veloce sorvolo, quest'area della Provincia di Padova caratterizzata da morbide alture, da un paesaggio rilassante il cui verde è a tratti sventrato dalla attività delle cave di Trachite.

La Trachite è la roccia eruttiva più diffusa nei Colli Euganei; si presenta sotto forma intrusiva, solidificatasi in prossimità della superficie, al di sotto della copertura formata da rocce sedimentarie; è una roccia acida, molto resistente alla degradazione, senz'altro la più resistente che si trova negli Euganei, molto usata come materiale da costruzione e da pavimentazione. Da sola, la Trachite ci dà l'idea della genesi vulcanica dei Colli Euganei. Tagliata e levigata assume un aspetto marmoreo e viene utilizzata anche per completamenti di interni, per scale e per pavimenti. La « masegna » da taglio era cavata fin dal tempo dei Romani, come lo dimostrano strade e acquedotti riportati alla luce nel nostro territorio.

Le cave più importanti si trovano a Montemerlo e a Zovon. La roccia si presenta di color grigio, picchiettata di cristalli bianchi, o di color bruno gialliccio per remota alterazione non degenerativa, nel qual caso è spesso listata da fasce serpeggianti o concentriche color ruggine. Fanno compagnia alle Trachiti le Lipariti, le Andesiti, i Basalti, le marne ed i calcari.

Rimaniamo alla Trachite che, oltre ad essere la più diffusa, viene a formare i monti Merlo, Grande, della Madonna, Altore; Loncina, Rua, Cingolina, Cero, Cinto, Rusta, Lipida, Orbiero, Castello, Ortone, Rosso e altri rilievi minori. Essa è la più interessante per il ricercatore di cristalli di minerali.

Il collezionista gode, nei Colli Euganei, di un notevole vantaggio: non è costretto ad aggredire direttamente la roccia, non deve percorrere sentieri o faticose salite, ma deve solo frequentare le cave attive durante la « coltivazione ». Cave che si presentano a lato della strada, dove si può abbandonare il mezzo di trasporto. Per « lavorare » sono sufficienti i massi inerti che il cavatore ha disposto per la squadratura o per il taglio o per la bocciardatura, o meglio i massi che il cavatore ha scartato o ha abbandonato.

I massi di Trachite sono caratterizzati da cavità o « geodi » o « caroi » (espressione dialettale per definire il buco del tarlo). Più « caroi » ci sono e meno è buona la Trachite, specie se destinata al taglio. Al sabato e alla domenica, comunque, arrivano « quei dei caroi » con una mazza da 1 kg, uno scalpello e una lente di ingrandimento. Le cavità, createsi durante la solidificazione della roccia, sono i luoghi naturali dove i cristalli hanno avuto la possibilità e l'ambiente per formarsi. Le cavità della Trachite dei Colli Euganei non danno cristalli grandi, estetici o espositivi, le loro dimensioni sono però proporzionali al loro interesse.

La TRIDIMITE, modificazione cristallina del biossido di Silicio, famiglia del Quarzo per intenderci, è il minerale più diffuso e più interessante rinvenibile nelle cavità della Trachite. Si presenta in lamelle esagonali sottili, spesso geminate a tre individui penetrati (da cui il nome di origine greca), di colore bianco cereo, trasparente, incolore, o verde, giallo, rossiccio, e nero.

I colori sono dati dalla presenza di altri minerali di alterazione, e rispettivamente di Celadonite, Molibdenite, Limonite e Pirolusite. Le dimensioni dei cristalli rinvenibili vanno da qualche millimetro ad un centimetro. La Tridimite è una forma della Silice (SiO₂) stabile tra i 1470 e 870 °C; al di sotto di questa temperatura la TRIDIMITE si trasforma normalmente in quarzo di alta temperatura (Quarzo β), però, in alcuni casi, per fenomeni fisici particolari questa trasformazione non avviene, cosicché in talune rocce eruttive la TRIDIMITE, formatasi nel campo di temperatura sopra ricordato, è rimasta tale anche dopo il raffreddamento della roccia pur avendo modificato leggermente la sua struttura per adattarla alle temperature più basse di quelle di formazione.

Nel caso della TRIDIMITE dei Colli Euganei è stato invece stabilito che i cristalli esagonali presenti nella cavità della Trachite si sono trasformati completamente in quarzo, pur conservando la loro forma esterna originale. Si tratta perciò di una PSEUDO-TRIDIMITE (come fu anche chiamata nel secolo scorso) o, più propriamente di Quarzo paramorfo su Tridimite.

Questo minerale, almeno con queste caratteristiche, non è segnalato in altre località italiane, prova ne sia l'interesse che desta e la presenza assidua di ricercatori, provenienti da ogni parte d'Italia, che frequentano le cave nella bella stagione; e il fiorente commercio locale di pezzi da collezione.

Accompagnano i cristalli di TRIDIMITE, nella Trachite, anche la PIRITE, il QUARZO LEGGERMENTE VIOLA O AMETISTINO, la MAGNETITE, la MOLIBDENITE, o solfuro di Molibdeno, i cui cristallini sottilissimi color acciaio, ritrovabili talvolta perfetti ed esagonali, sono la delizia dei collezionisti di cristalli micrometrici o « micromounts ».

Gian Paolo Argentini
Sez. Padova

IL GRUPPO MINERALOGICO EUGANEO

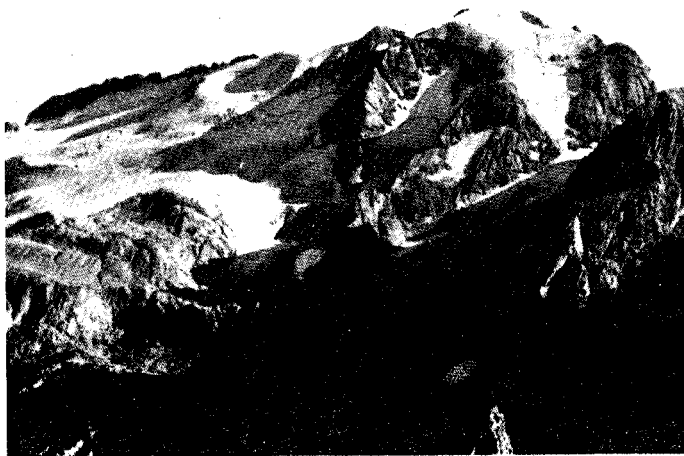
E' un'associazione di Naturalisti, cultori della Mineralogia. Il loro interesse, che li ha portati a costituire il Gruppo, è quello di raccogliere, collezionare e studiare i minerali. Questo hobby offre:

- l'occasione per un valido approfondimento scientifico.*
- Il piacere di effettuare escursioni esplorando cave, miniere e anfratti nella roccia.*
- Il piacere della ricerca.*
- L'entusiasmo dell'improvvisa scoperta di un bel esemplare e, talvolta, di un nuovo reperto mineralogico.*
- L'orgoglio nel riuscire, con duro lavoro di martello e scalpello, a estrarre i cristalli dalle rocce.*
- Il vanto di avere in casa e curare un piccolo museo naturalistico.*

Tutto ciò ha spinto i soci, fin dall'inizio, a divulgare il loro entusiasmo, l'amore per la natura, le loro conoscenze tecniche, sia attraverso mostre ed incontri aperti alla Cittadinanza, sia attraverso interventi diretti nelle Scuole di ogni grado.

Il Gruppo mineralogico Euganeo ha la sua sede presso la Giovane Montagna, via Patriarcato, n. 37. I Soci si riuniscono presso la sede ogni primo venerdì e ogni terzo mercoledì del mese, alle ore 21. Programmi di escursioni, ricerche e altre attività, possono essere dati nelle serate di incontro.

Il Gruppo, che pubblica un bollettino periodico di informazione mineralogica, gode attualmente della collaborazione dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Padova e del Patrocinio del Comune di Padova, Assessorato alla Cultura.



Archivio

Versante Nord della Marmolada.

• CVLTVRA ALPINA •

Filmfestival della montagna «Città di Trento»

Il ventotto aprile 1979 ha concluso il ventisettesimo Festival del film «Città di Trento». Da parte di diciotto paesi partecipanti, sono stati presentati 36 filmati di montagna e 8 di esplorazione. Durante la manifestazione vennero proiettati, nove cartoni animati e cinque film aventi per soggetto l'«anno del bambino». Fuori concorso otto film prodotti in U.R.S.S., R.P. Cinese, Polonia, Svizzera e Italia.

I films concorrenti sono stati realizzati con pellicole da 16 millimetri, qualcuno da 35.

La GENZIANA d'ORO, il più alto riconoscimento, è stata assegnata al film svizzero «ROSE de PINSEC» di Jacques Thévoz. Racconta la vita di una anziana piccola donna di nome Rose che, nella Valle di Anniviers, vive in solitudine e in serenità, coltivando i pochi campi che richiedono grande fatica e sacrificio. E' un riconoscimento che premia non solo la regia, ma ancora mette in evidenza i valori umani che l'incontrollato ed affascinante «progresso» ha sconvolto e molte volte derisi.

«Genziane d'argento» sono state assegnate per:

- *Alpinismo*: «Le pilier de cristal» (La torre di cristallo) di Marc Hébert - Canada.
- *Montagna*: «Olimpiada» (Olimpiade) di Bogdan Dziworski - Polonia.
- *Esplorazione*: «Hokkyokuten ni tatsu» (Il polo nord) di Kanji Iwashita - Giappone.

In questa importante rassegna culturale del video non poteva mancare il libro che, con il «Premio ITAS», viene stimolata la letteratura di montagna. Su trentasei volumi presentati, è risultata vincitrice l'opera: SPELEOLOGIA, curata dalla Società Speleologica Italiana, editore Longanesi. Per il loro valore sono state segnalate le opere: «Civetta» di G. Angelini; «Alpinismo» di B. Amy; «Sci Alpinismo» di C. Ph. Traynard.

Anche la dialettica, come sempre, ha avuto corpo con la «tavola rotonda» centrata su «l'Alpinista attuale: alla ricerca di una identità».

Tema molto discusso perché moltissime sono le spinte che portano l'uomo a misurarsi con la montagna in tutte le sue espressioni. Spinte che nascono dall'intimo dell'animo umano che, specialmente quello dell'alpinista, è presunzione voler scoprire. Egli opera nell'insondabile ed affascinante ambiente della natura la quale per la sua dimensione, non solo materiale ma anche spirituale, rende difficilissima — quasi impossibile — una accettabile «identificazione».

La ricerca continua, come continuo è lo spostamento del «limite dell'impossibile».

p. r.

🌿 VITA NOSTRA 🌿

ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Cuneo, 20-21 ottobre 1979

Gli amici di Cuneo, nella ricorrenza del cinquantenario della loro Sezione, ospiteranno i Delegati per l'annuale puntualizzazione della vita sociale.

E' bene ritrovarci e gioire insieme, anche perché per alcuni di noi riaffiorano profonde emozioni, come l'importante « scalata all'Argentera... ricordo indimenticabile della cerimonia sacra che rinnovò il Sacrificio della Croce, là sulla vetta superba per la prima volta consacrata ». 15 settembre 1929. (Rivista G.M., nov. e dic. 1929).

Mentre per i Delegati è un impegno di coerenza, la partecipazione dei Soci delle singole Sezioni, sarà un segno di comunione e di amicizia.

E' doveroso testimoniare con la presenza e l'apporto concreto di lavoro, la comunanza di ideali che sempre ci uniscono, anche col travolgente passare degli anni, tarlo demolitore della vivificante attività alpinistica.

Nessun rimpianto perché altre mani giovanili hanno afferrato la corda e con alterna fortuna guidano la scalata.

Oltre i vitali problemi sociali che saranno trattati, i Delegati dovranno eleggere i componenti l'Ufficio di Presidenza, il Presidente Centrale e due vice-presidente.

Le montagne del cuneese che fanno corona ci ispireranno per un proficuo lavoro.

Il programma dettagliato della manifestazione sarà inviato tempestivamente a tutte le Sezioni.

* * *



Archivio

Argentera: al piede dell'erta parete, sul "nevato perenne" 19 sett. 1929.

Cronache Sezionali

VICENZA

Riprendiamo la cronaca delle nostre attività: l'11 marzo a Enego 2000 un nutrito gruppo di soci è andato a disputare la « Coppa città di Vicenza » e questo ha lasciato poco spazio al Raduno Intersezionale Alpi Orientali al quale soltanto tre dei nostri sono intervenuti.

Pieno successo, il 18 marzo, delle gare sociali a Campogrosso dove sono convenute una settantina di persone, malgrado il tempo pessimo, con la strada da percorrere a piedi armi e bagagli in spalla. I concorrenti che hanno portato a termine le gare sono stati 48. Eccezionale la grinta dei piccoli che correvano per il Trofeo Perinelli.

Acclamati campioni sociali 1979: maschile Francesco Rigoni; femminile Loretta Barbieri; piccoli Paolo Pasqualotto.

Il 22 aprile è stata effettuata una gita a Cima Carega con 13 partecipanti.

Al Rally Alpi Occidentali del 28-29 aprile in una ventina ci siamo portati fino ad Entrèves, con due squadre partecipanti alla gara. In questa occasione la nostra sezione si è aggiudicata definitivamente l'ambito trofeo.

Con il Rally abbiamo concluso l'attività invernale.

Inizia l'attività estiva con un itinerario naturalistico sui Lessini che vede 29 partecipanti.

La domenica successiva, alla benedizione degli Alpinisti e degli attrezzi, sul Cornetto, larga partecipazione di soci. A causa della pioggia, che non ci ha dato un momento di tregua, abbiamo rimandato la funzione ad altra gita.

Il 3 giugno ben riuscita la gita a Valstagnasso per la « Calà di Sasso » con venti partecipanti.

La seconda benedizione degli Alpinisti e degli attrezzi fatta in occasione della gita al Cogolo Alto in programma il 17 maggio, ha visto solo 17 dei 30 iscritti in pullman. Gli altri sono rimasti a casa spaventati dalla pioggerellina della domenica mattina che, del resto, ha poi lasciato il posto ad un bel sole.

La gita dell'1 luglio, allo Spiz di Mezzodi, è stata sospesa per mancanza di partecipanti.

E' stata invece effettuata in giornata la gita programmata per il 14-15 luglio, alla Ferrata del Velo sulle Pale di S. Martino, alla quale hanno partecipato soltanto 9 soci, ma tutti ottimi alpinisti.

Del soggiorno estivo organizzato quest'anno a Sappada hanno approfittato poche famiglie, ma ancora meno sono stati i giovani i quali non hanno risposto neanche all'invito del campeggio con tende organizzato espressamente per loro nel medesimo luogo.

Bene invece la settimana dal 5 all'11 agosto organizzata sull'Ortles-Cevedale, alla quale hanno partecipato 15 persone di cui 5 giovanissimi. Diciamo bene anche se, per l'inclemenza del tempo, è stata accorciata di qualche giorno.

Attività culturali.

Molto richiamo ha avuto la serata in sede tenuta da Giacomo Albiero sulla spedizione sul-

l'Annapurna. Mentre è stata di molto inferiore alle nostre aspettative la partecipazione alla serata di Cosimo Zappelli, fatta fuori sede, che aveva per tema: « Dal Sahara alle Ande - Genti e montagne dell'Hoggar e della Sierra Nevada ».

In compenso Pietro Martinuzzi e Andrea Carta possono essere stati contenti della loro serata di diapositive, molto ben presentate, sull'attività invernale ed estiva svolta.

Il coro è andato sempre più assottigliandosi, forse perché mancava la Rosalia, ma adesso la Rosalia, dopo nove mesi ininterrotti di ospedale, è ritornata vittoriosamente a casa e il coro certamente riprenderà con più forza di prima.

VERONA

3 giugno - Incontro del 50.mo in Lessinia. L'incostanza del tempo dei giorni precedenti aveva fatto mettere in forte dubbio gli organizzatori. Infatti si è abbandonata l'idea di trovarsi alla Spluga della Preta e si è ripiegato su Fosse dove è stata allestita una ottima accoglienza dando la possibilità di far incontrare amici e simpatizzanti, giovani e non più giovani in quel clima di simpatia ed amicizia che attraverso il sodalizio ha cementati i loro rapporti.

Per vari motivi non sono state effettuate le gite al monte Grappa, all'Alpe di Fanes ed al Sasso Nero.

Il corso di aggiornamenti alpinistico non ha visto quest'anno nessun partecipante di Verona.

Dal 22 al 29 luglio la settimana nelle Alpi Giulie da rifugio a rifugio ha visto 13 partecipanti. Tutto è andato per il meglio, contro ogni previsione ci siamo trovati bene anche nei rifugi e Averardo ha potuto ammirare gli stambecchi in branco.

Una più dettagliata relazione sarà opera di un partecipante e verrà pubblicata a parte.

29 luglio - 19 agosto, accantonamenti ad Entrèves. Tra il bello e brutto tempo 9 persone sono riuscite a salire sul Bianco.

Prima dei turni la casa ha ospitato il « Caminetto di Verona » ed attualmente la spedizione Russa ospite del « Cesare Battisti ». Nonostante i lavori di restauro in luglio è stata riaperta anche la casa di S. Martino di Castrozza della quale hanno potuto usufruirne parecchie famiglie.

Mentre la presente cronaca va in macchina, dal 1 al 9 settembre la « vecchia guardia » si dà appuntamento a S. Martino per rivivere assieme i ricordi del passato.

PADOVA

Dopo un felice avvio con i « Tre passi sui colli » — l'ormai tradizionale **marcia di primavera** che ha riunito anche quest'anno un centinaio di soci ed amici simpatizzanti sugli Euganei per una piacevole passeggiata ed un festoso picnic — l'attività escursionistica della Sezione ha purtroppo segnato il passo. Le sfavorevoli

condizioni atmosferiche hanno infatti determinato la sospensione delle gite programmate: i soci si sono ritrovati a metà maggio per una ulteriore **marcia « tra mare e laguna » a Pellestrina**, in ambiente dunque prettamente marino anche se i « murazzi » rievocavano una lontana origine dolomitica.

L'attività più impegnativa si è pertanto concentrata durante il periodo del **soggiorno estivo**, svoltosi nel periodo 8 luglio - 26 agosto a Palua di Soraga. Fortunatamente e felicemente rinnovato anche quest'anno il clima sereno ed amichevole che impronta questa attività della sezione, nell'ormai familiare ambiente delle Dolomiti di Fassa: varie le escursioni e le iniziative che hanno permesso ai soggiornanti di prendere parte attiva alla vita di comunità, secondo i gusti e le possibilità personali. Positivo e significativo anche l'aiuto per il « servizio » quando è venuto parzialmente a mancare il personale addetto. Il momento più significativo si è avuto il 10 agosto, in occasione della benedizione di un busto della Madonna e di una targa della Sezione in località « Le Selle » (m. 2650) nel Gruppo dei Monzoni, luogo che segnava il confine italo-austriaco durante la prima guerra mondiale e che fu teatro di numerosi scontri, come testimoniano i resti dei baraccamenti di una vera e propria cittadella austriaca.

Il busto è stato collocato ai piedi di una croce di reticolato, sulla forcella in prossimità del Rifugio « Passo Selle », meta di numerose escursioni e che offre un'ampia panoramica sul Gruppo dei Monzoni, sul Focobon, sui pascoli di Passo S. Pellegrino e, più oltre, sul Catinaccio, Latemar, Sassolungo. Nel corso della S. Messa, alla quale ha partecipato un gruppo di Soci della Sezione di Cuneo, è stato ricordato l'amico Toni Gianese tragicamente scomparso in luglio, per un incidente nel gruppo del Monte Bianco.

Tra le **serate in sede**, oltre a quelle dedicate alla proiezione di diapositive dei Soci, sono da ricordare, in particolare, i due incontri con Gianni Pieropan per la presentazione dei libri: « La grande guerra sul Pasubio » e « Ortigara 1917 ».

Come iniziativa promozionale, la Sezione, in collaborazione con il « Gruppo Mineralogico Euganeo » ha realizzato nei giorni **21 e 22 aprile a Teolo una mostra** sui « minerali dei Colli Euganei » ed una su « bellezze e stranezze della montagna ». Quest'ultima mostra è il frutto di un paziente lavoro di ricerca e di acuta osservazione compiuti dai soci Toni Oliviero e Ilario Pizzeghello. Essa documenta la straordinaria « generosità » della natura, capace di dare, a chi sa coglierle, immagini, forme e raffigurazioni fantastiche nascoste sotto le apparenze di tronchi, arbusti e radici rinsecchite nei boschi o tra i sassi dei torrenti e dei ghiaioni. E' il dono con cui la montagna amica vuole premiare chi le dedica tanto amore.

CUNEO

Il 21 marzo 1979 nella sede di via Statuto 5 si è riunito il Consiglio di Presidenza che ha discusso il seguente ordine del giorno:

1) Assemblea dei delegati che si terrà a Cuneo nel prossimo ottobre.

2) Programma delle gite estive.

3) Stato dei lavori a Chiappera.

Il 7 giugno ancora una riunione in sede per:

1) l'organizzazione del Convegno dei delegati.
2) Raduno intersezionale estivo organizzato dalla sez. di Genova.

3) Relazione sugli ulteriori lavori alla Casa alpina di Chiappera.

Gite primaverili ed estive

Nei mesi di gennaio e febbraio sci da fondo a Moiola e Vinadio.

Il 16 aprile: Pasquetta fra i boschi di Rocca-vione.

Il 22 aprile: passeggiata dai Gorré di Rittana al Monte Tamone.

Il 25 aprile: una giornata a Chialvetta.

Il 29 aprile: passeggiata sulle alture di Valloriate.

Il 1 maggio: gita a Rosbella di Boves.

Il 6 maggio: con la Pro Natura di Cuneo: gita al lago Maggiore con visita alla Villa Taranto ed all'Isola Bella.

Il 13 maggio: da Cartignano al colle Birone: camminata non competitiva.

Il 19 e 20 maggio: con gli amici liguri: al rifugio « Pian delle Bozze » e scarpinate al Monte Carmo (m. 1389).

Il 27 maggio: a S. Giacomo di Entracque con soci liguri.

Il 3 giugno ed il 10 giugno: alla casa alpina di Chiappera per lavori di ripristino.

Il 17 giugno: camminata da Gilba al Colle omonimo.

L'1 luglio: con la Pro Natura di Cuneo: gita a Ormea - Viozene - Upega - Monesi per l'osservazione dei fenomeni carsici.

L'8 luglio: passeggiata da Vigna Fiolera alla Fontana dell'Olocco.

Il 15 luglio: nuovamente a Chiappera per lavori alla Casa alpina.

Il 22 luglio: al rifugio Margherita passando da Paglieres.

Monte Carmo

E' la vetta dalla quale si gode il più affascinante panorama che si possa ammirare tra le montagne della Riviera di Ponente. Stupenda visione della catena alpina, dal Monte Rosa al Cervino, al Gran Paradiso, al Monviso, al Mongioie e fino alla catena delle Alpi francesi.

Dal mare, a ponente, la visione corre da capo Mele alla pianura di Albenga; Loano, proprio sotto il « Carmo », fa panorama a sé come pure la parte a levante, l'altopiano delle « Manie » ed in parte l'isolotto di Bergeggi, quindi spazia dalla costa di Arenzano al golfo ed al porto di Genova sino alla punta di Portofino e, in casi di eccezionale visibilità, alle Alpi apuane, all'isola d'Elba ed alla Corsica.

La vetta del Carmo è meta di numerose escursioni e si può raggiungere da tutti i Comuni che confinano col monte.

Il Carmo è stato valorizzato dalla costruzione di due comodi rifugi: il 1° a quota 1300, a dieci minuti dalla vetta ed il 2° a Piandelle Bozze (m. 810) frutto di oltre un quinquennio di lavoro gratuito da parte degli attivissimi soci della sezione del C.A.I. di Loano. Le pendici del monte sono ricche di vasti prati e di una gran va-

rietà di flora: primeggiano la genzianella e la genziana (purtroppo poco protette e rispettate). I sentieri che portano in vetta sono circondati da pini, castagni, faggi e noccioli. Nelle immediate vicinanze della vetta, sul lato nord, fa bella mostra una stupenda pineta.

IVREA

L'inizio di questo anno sociale è stato senz'altro incerto e demoralizzante, prima per la mancanza di neve e poi per il maltempo, che ha determinato l'annullamento di ben tre delle prime quattro gite sci-alpinistiche in programma. Con la stagione primaverile anche il tempo si è fatto più clemente e l'attività è proseguita regolare con una buona partecipazione di soci.

Sono state effettuate sei sci-alpinistiche (Mombarone, Cima della Piccola, M. Croce, Col Citrin e Punta Valletta, traversata Cogne - Rif. Sella - Colle della Rossa - Cretaz, traversata La Thuile - Rif. Delfey - Passo di Leseney - La Youx - Le Pont di La Salle) trovando condizioni di innevamento quasi sempre soddisfacenti e talvolta eccezionalmente favorevoli, come nelle due traversate. Alcuni soci poi, unitamente ad amici del C.A.I. di Torino « coinvolti » nell'impresa, hanno inventato una terza traversata sci-alpinistica davvero suggestiva varia e divertente, anche se un po' lunga e laboriosa: Mont Blanc di Champorcher - Lago Bianco - Alpi Lese - Chevrere - Champdepraz. E' proprio da raccomandare agli amici!

La sezione ha preso parte al Rally, più vivace ed entusiasmante che mai, con quattro squadre delle quali una interamente femminile. Impeccabile l'organizzazione degli amici torinesi che ci

hanno ospitati nel loro accogliente rifugio N. Reviglio.

Più felice la stagione estiva, che ha visto regolarmente attuate le sei gite finora in programma (escursionistica da Chiaverano a S. Giacomo, nell'ambito dell'ormai tradizionale appuntamento « Conoscere il Canavese »; escursionistica nel valone di Perloz; traversata escursionistica Champoluc - Colle Mascognaz - Crest, mentre la contemporanea gita alpinistica al M. Sarezza non è stata portata a termine per un incidente occorso in roccia ad una cordata di altri alpinisti; alpinistica al Gran Paradiso e al Ciarforon; alpinistica al Becco Mer. della Tribolazione; alpinistica al M. Bianco). Davvero lusinghiera e folta la partecipazione dei soci, specie alle ascensioni ai due « quattromila », organizzate in collaborazione con il C.A.I. di Ivrea.

Altre consuete manifestazioni: il Natale dell'Alpigliano, con la visita ad anziani montanari dell'alta Valchiusella, e il Natale in sede, che ha visto riuniti numerosi soci coi loro familiari per assistere alla S. Messa di mezzanotte, celebrata in sede dal nostro Don Ferrero.

Riuscitissima anche la serata conviviale organizzata sempre in sede, a carnevale, con la scusa di gustare i fagioli grassi: tanta allegria e cori a ruota libera; graditissimi ospiti alcuni amici di Moncalieri.

Oltre al solito ciclo di incontri con ragazzi delle scuole medie cittadine e del circondario, sono state effettuate presso la sala comunale delle conferenze, con discreto concorso di pubblico, tre serate di proiezioni di diapositive di argomento alpinistico e naturalistico, protagonisti gli alpinisti torinesi Rabbi e Castellero, il canavese Marchiandi e... gli incendi boschivi.

Assidua e numerosa in questo periodo anche la presenza dei soci in sede al giovedì sera e vivace pure l'attività fuori programma.



Comitato di Redazione: **Pietro Nardini**, Venezia - **Tarcisio Pittaluga**, Mestre - **Silvio Crespo**, Pinerolo - **Giorgio Rocco**, Torino - **Anna Maria Gnoato**, Vicenza - **Paolo Fietta**, Ivrea - **Antonio Barello**, Cuneo - **Enrico Torre**, Genova - **Bruno Carton**, Verona - **Renato Mongiano**, Moncalieri - **Angelo Pelato**, Padova



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana
Regist. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano - Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino - Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** -

Finito di stampare il 15 ottobre 1979